

«A mari usque ad mare»

Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India

a cura di Mattia Guidetti e Sara Mondini

Acceptus e magister David a Siponto: nuove acquisizioni

Gioia Bertelli

(Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», Italia)

Abstract After some cleaning operations of the field in the archaeological site of the early Christian basilica of Santa Maria di Siponto, two medieval sculptural fragments returned to light. These should belong to the pulpit or to a hypothetical ciborium placed within the early Christian church and should be the work of a workshop of sculptors active in northern/center Apulia in the fourth and fifth decade of the eleventh century. Of this workshop we know the names of two components: David magister and Acceptus magister; to the first should be ascribed, for the moment, one of the two fragments in question, on which his name appears; to the second belong the ambos of the basilica of San Michele in Monte Sant'Angelo and of the Cathedral of San Sabino in Canosa.

Keywords Early medieval sculpture. Apulia. Siponto. Artists' signature. David magister. Acceptus magister. Monte Sant'Angelo. Canosa.

Nel corso di alcuni recenti interventi nell'area archeologica su cui sorgeva la basilica di età paleocristiana di Santa Maria di Siponto, sede vescovile già dalla fine del V secolo, e nelle strutture della vicina chiesa medievale si sono rinvenuti alcuni frammenti scultorei di un certo interesse. Questi sono da mettere in relazione con una serie abbastanza numerosa, conservata nella Curia di Manfredonia e in via di sistemazione nel relativo Museo, composta da diversi reperti che dovevano appartenere a un complesso di arredi mobili installati nella basilica paleocristiana, utilizzata per tutto l'XI e il XII secolo (Serricchio 1986, pp. 69-100; Bertelli 2004, pp. 60-65), prima di essere sostituita dalla vicina chiesa di Santa Maria Maggiore, costruita in piena età medievale (Belli D'Elia 1999, pp. 281-307; 2003, pp. 253-256).

Gli arredi mobili della chiesa dovevano essere costituiti da una cattedra vescovile, di cui oggi sopravvive solamente uno dei due leoni posti a sostegno di questa, un ciborio e un pulpito riconducibili all'opera di magister David e di Acceptus, due scultori attivi entro la prima metà dell'XI secolo; del secondo conosciamo anche altri manufatti realizzati per edifici di un certo rilievo: il pulpito conservato nel Museo lapidario del Santuario di San Michele sul Gargano, giuntoci frammentario, ma datato (1041) e firmato e l'altro, canosino, la cui attribuzione è basata sul fatto che l'autore si fa



Figura 1. Frammento di trave con iscrizione in greco. Manfredonia, Museo dell'Episcopio



Figura 2. Frammento di trave. Manfredonia, Museo del Monastero di San Leonardo di Lama Volara

ricordare nell'iscrizione su una lastra del parapetto come *archidiaconus*, quindi con un titolo raggiunto verso la fine della sua carriera ecclesiastica (Belli D'Elia 2003, pp. 253-256).¹

Tra i diversi frammenti rinvenuti nell'area archeologica se ne segnala in particolare un primo (fig. 1), reimpiegato come soglia di una piccola finestra di una struttura quadrangolare che si erge ancora oggi al termine dei gradini che conducono alla cripta della basilica medievale; un secondo (fig. 2) rinvenuto nel corso di lavori di ripulitura del terreno su cui sorge la chiesa paleocristiana.

Il primo dei due è riferibile a un trave rettilineo e presenta sulla cornice superiore e su quella inferiore parti di iscrizioni in latino e in greco; la fascia centrale è invece costituita da un motivo decorativo composto da un

¹ La studiosa avanza anche l'ipotesi che *Acceptus*, diventato arcidiacono, sia intervenuto come finanziatore e progettista dell'opera, lasciandone l'esecuzione a scultori locali. Per un inquadramento della figura di questo maestro cfr. Belli D'Elia 1991, pp. 85-87.



Figura 3. David magister, trave con iscrizione in latino. Manfredonia, Museo dell'Episcopio



Figura 4. Frammento di trave con iscrizione in greco. Manfredonia, Museo dell'Episcopio

racemo percorso da sottili incisioni che, snodandosi sinuosamente, origina anse e piccoli calici da cui fuoriescono foglie allungate, morbidamente incise, e piccoli steli che terminano con una sorta di pigna, da riconoscere nel fiore dell'acanto non ancora aperto. Sulla cornice superiore corre la scritta ...CTILE SUME PIA BIS DE...S... mentre nell'inferiore in caratteri greci si legge ...CEBAC ΠΟΜΑ... in cui si potrebbe cogliere un riferimento alla promozione di una venerazione e quindi riferirsi ad una azione dell'arcivescovo di favorire un culto.² L'altro trave, trasferito nell'istituendo Museo del centro monastico di San Leonardo a Siponto conserva solo un piccolo tratto del motivo originario, costituito da un tralcio vegetale che snodandosi ospitava palmette del tipo 'a farfalla'; di queste ne rimane visibile una piccola e caratteristica porzione che evidenzia la sua appartenenza al

² Ringrazio vivamente il prof. André Jacob per gli scambi di opinioni e per alcuni chiarimenti relativi a questa iscrizione e all'altra, sempre in greco, esaminata più avanti nel testo.

gruppo ora in mostra nel Museo della Curia di Manfredonia. Nello specifico questo sembra riferibile al motivo realizzato su un trave con un leone sputaracemi, arricchito da una iscrizione in cui viene ricordata la cattedra vescovile e il nome dello scultore: *David magister* (fig. 3). Nella cornice superiore del frammento è leggibile parte di una iscrizione in lettere latine, ...SULATUM EIUS NONO...; MES OCTB che potrebbe essere messa in relazione con l'anno del *presulatum* del vescovo o arcivescovo sipontino e con il mese di ottobre, da riconoscere, credo senza dubbi, con quel Leone in cattedra dal 1023 al 1050, che ha avuto un ruolo non secondario nella storia della diocesi.³ Sotto il suo arcivescovado questa infatti riottenne l'indipendenza da quella di Benevento, alla quale, secondo la tradizione, era stata unita verso la fine del VII secolo.⁴ I due frammenti dovrebbero risalire quindi all'anno 1032, se è giusto vedervi un riferimento a Leone.

Il trave con l'iscrizione nella cornice inferiore in greco (fig. 1) è indubbiamente da mettere in relazione con un altro frammento (fig. 4), già noto da tempo alla critica, anche questo arricchito da alcune parole in greco nella parte inferiore ΝΑΩ COY KHBO...; si potrebbe interpretare il testo come «per la tua chiesa ho fatto erigere un cibo[ri]o»;⁵ superiormente il testo recita: ...MEMOR ESTO LEONI, che sembra dunque essere un esplicito riferimento all'arcivescovo Leone. I due pezzi dovevano appartenere a un ciborio, verosimilmente di un tipo molto semplice, composto da quattro colonne che sorreggevano travi rettilinee, senza alcuna copertura.

A un secondo ciborio, in base a quanto proposto da Belli D'Elia (1975, p. 62, n. 71) circa il tenore dell'iscrizione,⁶ dovrebbe appartenere un trave

3 Ringrazio il prof. Enrico Felle per avermi prospettato questa interpretazione che sembra collimare con le vicende della diocesi di Siponto. Il pezzo è attualmente ospitato nel Museo che la Soprintendenza Archeologica sta allestendo all'interno della chiesa di San Leonardo di Siponto. Qui inoltre sono in via di trasferimento dai magazzini della Curia arcivescovile di Manfredonia anche altri frammenti scolpiti che, per le caratteristiche stilistiche e morfologiche, appartengono alla serie che viene analizzata nel testo. Questa dispersione di elementi simili e appartenenti a uno stesso complesso decorativo in due Musei diversi, uno a Manfredonia, ove nella Curia è in via di completamento l'allestimento del Museo diocesano (apertura prevista giugno 2016), con tutti i frammenti provenienti dall'area della basilica paleocristiana di Siponto, e l'altro nel complesso monastico di San Leonardo in Lama Volara, sulla strada statale che da Manfredonia porta a Foggia, non facilita la comprensione dello sviluppo della scultura della prima metà dell'XI secolo.

4 Leone nel 1023 viene ricordato in una donazione all'Abbazia di Santa Maria di Tremiti come arcivescovo di Siponto; per altre notizie su Leone e le vicende della diocesi: cfr. Corsi 1985, pp. 51-73, in part. pp. 68-69, in cui si sottolinea che l'elevazione di Siponto a sede arcivescovile fu voluta dai Bizantini ostili alla chiesa di Benevento; da ultimo su Leone e i suoi interventi nella basilica del Santuario di San Michele sul Gargano: Trotta 2012, pp. 41-92, in part. pp. 50-51.

5 Cfr. quanto scritto a nota 2.

6 Questo motivo è stato messo in rapporto dalla studiosa, sulla scia di quanto evidenziato da Wackernagel 1911, p. 20, con quello presente su una fascia posta in basso ai lati del



Figura 5. Frammenti di trave con iscrizioni in latino. Manfredonia, Museo dell'Episcopo

con motivo a palmette entro tralci monsolcati cuoriformi, disposti tutti per lo stesso verso (fig. 5, sezione di sinistra), combaciante con un altro frammento (fig. 5, sezione di destra) con la stessa decorazione, che quindi avrebbe dovuto far parte del medesimo arredo.

Il pezzo più interessante tra tutti i frammenti presenti nella raccolta raffigura un'aquila, che funge da lettorino per un pulpito e che artiglia una piccola testina umana (fig. 6). Un diretto corrispondente si riconosce nell'esemplare, simile per l'impostazione e per la struttura, conservato nel Lapidarium del Santuario di San Michele sul Gargano, datato sulla base dell'iscrizione conservata all'anno 1041 e ascritto ad *Acceptus*, dal momento che sui travi, che dovevano comporre la cassa quadrangolare del pulpito stesso, tra le varie iscrizioni che si sviluppano sulle fasce superiori e inferiori di questo, compare il nome del maestro.

Fa parte della raccolta anche un leone (fig. 7a-b), che doveva costituire il sostegno sinistro posto alla base della cattedra arcivescovile, dal momento che il corpo, per la parte che doveva rimanere nascosta, risulta privo di volume e le parti anatomiche sono solo delineate da una serie di incisioni.⁷ Con la cattedra è stato messo in relazione anche un trave con teste leonine alle estremità, oggi nel Bode Museum di Berlino (fig. 8), ma fino al 1908 ancora nella sagrestia della chiesa medievale sipontina (Wackernagel 1908, 1910) che, nel motivo disposto sul lato frontale riecheggia, anche se in parte modificato, quello con le palmette entro elementi cuoriformi, già visto su altri esemplari (fig. 5a-b) (Belli D'Elia 1975, p. 66, n. 75, con bibliografia; Bertelli 2002, nn. 344, 345).⁸ Un elemento abbastanza simile per la disposizione e la resa dei motivi fa oggi da cornice al portale prin-

lettorino del pulpito della cattedrale di San Sabino a Canosa, opera di *Acceptus*; un'analisi ravvicinata del pezzo canosino evidenzia però una fattura abbastanza diversa, con una resa più piatta degli elementi vegetali.

7 L'altro esemplare non ci è giunto.

8 Nei lavori delle due studiose viene riportata la bibliografia sull'argomento.



Figura 6. Aquila reggi-lettorino dell'ambone sipontino. Manfredonia, Museo dell'Episcopio

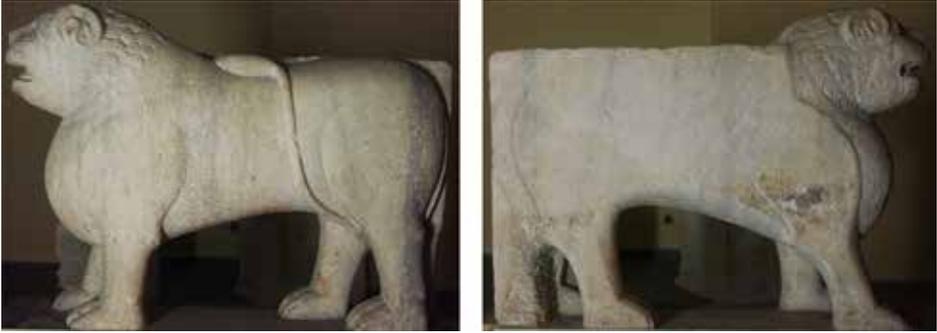


Figura 7a-b. Leone della cattedra episcopale sipontina, fronte e retro. Manfredonia, Museo dell'Episcopio



Figura 8. Trave della cattedra episcopale sipontina. Berlin, Bode Museum

cipale della cattedrale di Bari; la presenza poi nell'edificio barese di altri architravi reimpiegati in tutti i portali con motivi simili a quelli sui travi sipontini ha fatto ipotizzare che l'officina di *Acceptus* avesse sede a Bari (Belli D'Elia 1975, p. 256).

Questi dati portano a evidenziare alcuni punti. I pezzi pervenutici dovevano appartenere a più elementi disposti all'interno della chiesa di età paleocristiana, sede vescovile già dalla fine del V secolo. L'allestimento messo in opera in quest'epoca (V-VI secolo), di cui rimangono diversi elementi dislocati nei due musei, dovette essere smembrato quando divenne arcivescovo di Siponto Leone (1023-1050), figura particolarmente interessante e di grande spessore politico, cui è legata l'indipendenza della diocesi nella quale era compresa anche la basilica micaelica di Monte Sant'Angelo (Corsi 1985, pp. 68-69; Trotta 2012, pp. 50-51). Probabilmente l'operazione realizzata per la circostanza dovette prevedere una risistemazione completa dello spazio sacro. Sulla base dei pezzi recuperati nell'area archeologica di Santa Maria di Siponto e nella vicina chiesa medievale è

possibile ritenere che sia stata messa in opera una nuova recinzione prebiteriale di cui rimangono con sicurezza due pilastrini⁹ e una cornice con l'inizio di una iscrizione (+ ALMA...); delle lastre impiegate non è giunto nulla. Fu poi realizzato il pulpito del tipo a cassa su quattro colonnette che, se il modello di riferimento può essere visto in quello ancora in essere nella cattedrale di San Sabino a Canosa, opera di Acceptus, dovevano probabilmente reggere lastre arcuate. Del pulpito sipontino nel Museo diocesano di Manfredonia rimangono l'aquila reggi-leggio ritratta ad ali aperte, che artiglia una testina umana, secondo un modello che compare attestato già nell'*Exultet* Vaticano 9820 degli anni Ottanta del X secolo (Pace 1994, pp. 101-106, sez. 3); diversi travi con iscrizioni in latino; di questi due non sembrano appartenere al pulpito perché l'iscrizione incisa su uno, in lettere greche, sembra fare esplicito riferimento a un ciborio (fig. 4); con questo trave andrebbe messo in relazione anche quello che ospita nella cornice inferiore altre lettere in greco (fig. 1). La presenza di questi ultimi due elementi fa quindi pensare all'esistenza di un ciborio con travi rettilinee sulle cui cornici correva una iscrizione dedicatoria metrica in latino e in greco, commissionato dall'arcivescovo Leone dal momento che vi compare il suo nome. Sull'esistenza di un secondo ciborio non credo che per ora sia possibile fare chiarezza, date le grandi lacune del materiale a noi pervenuto.

Si doveva trattare dunque di una sistemazione e suddivisione dello spazio interno molto articolata e ricca, in cui le varie strutture mobili presentavano motivi decorativi di chiara matrice bizantina¹⁰ proposti dai due maestri, Acceptus, autore del pulpito di Monte Sant'Angelo e, più tardi, di Canosa,¹¹ e David, che con la loro bottega dovevano aver ricevuto incarichi di un certo prestigio nel territorio pugliese nel corso dell'XI secolo.

9 Wackernagel 1911, p. 6; Belli D'Elia 1975, n. 72, ritiene il primo pilastrino un elemento angolare del pulpito sulla base della presenza di due incassi lungo il fusto su due lati adiacenti; ma l'altezza di m 1,53 non sembra compatibile con questa soluzione che solitamente prevede l'impiego di sostegni di dimensioni minori. Ancora sull'argomento Braccio, Gattagrisi 1999, pp. 486-488, n. 89; Bertelli 2002, n. 347. Il secondo pilastrino, di altezza consimile al primo, presenta la parte inferiore a base rettangolare arricchita da una serie di cornicette rettangolari incise solo su uno dei lati; la parte superiore è invece poligonale e termina con un elemento quasi sferico. La base rettangolare è stata rilavorata in un secondo momento realizzando per tutta l'altezza della colonnina un incasso per alloggiare una lastra divisoria. Al momento attuale non è possibile comprendere se la lavorazione del fusto è originaria o se la sua sagomatura può essere messa in relazione con la rilavorazione della base e con la realizzazione della scanalatura.

10 Mi riservo in un prossimo scritto di approfondire i legami dei due maestri con il mondo scultoreo bizantino degli inizi dell'XI secolo.

11 Per Acceptus è stato postulato anche un intervento nella cattedrale, che nel 1034, per volere di Bisanzio, fu portata al livello del piano di calpestio dell'epoca, più alto di quasi m 5 rispetto a quello della chiesa paleocristiana. Cfr., per Acceptus, Belli D'Elia 1975, p. 256; per la chiesa paleocristiana, Bertelli 1994, Eadem 2009.

Bibliografia

- Belli D'Elia, Pina (1975). *Alle sorgenti del romanico: Puglia XI secolo*. Bari: Amministrazione Provinciale.
- Belli D'Elia, Pina (1991). s.v. «Acceptus». In: *Enciclopedia dell'Arte Medievale*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 1, pp. 85-87.
- Belli D'Elia, Pina (1999). «La chiesa medievale». In: Mazzei, Marina (a cura di), *Siponto antica*. Foggia: Claudio Grenzi Editore, pp. 281-307.
- Belli D'Elia, Pina (2003). *Puglia romanica*. Milano: Jaca Book.
- Bertelli, Gioia (1994). *S. Maria que est episcopio. La cattedrale di Bari dalle origini al 1034*. Bari: Edipuglia.
- Bertelli, Gioia (2002). *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale: Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Corpus della Scultura Altomedievale 15.
- Bertelli, Gioia (2004). «La chiesa paleocristiana di Santa Maria a Siponto». In: Bertelli, Gioia (a cura di), *Puglia preromanica: Dal V secolo agli inizi dell'XI*. Milano: Jaca Book, pp. 60-65.
- Bertelli, Gioia (2009). «L'edificio paleocristiano: una rivisitazione e alcune considerazioni» In: Belli D'Elia, Pina; Pellegrino, Emilia (a cura di), *Le radici della cattedrale: Lo studio e il restauro del succorpo nel contesto dell'edificio della cattedrale di Bari*. Bari: Edipuglia, pp.121-137.
- Braccio, Benedetta; Gattagrisi, Clelia (1999). «Età medievale». In: Mazzei, Marina (a cura di), *Siponto antica*. Foggia: Claudio Grenzi Editore, pp. 477-489.
- Corsi, Pasquale (1985). «Le diocesi di Capitanata in età bizantina: appunti per una ricerca». In: Fallani, Giovanni (a cura di), *Storia e Arte nella Daunia medioevale*. Foggia: Leone Editrice, pp. 51-73.
- Pace, Valentino (1994). «Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 9820, Exultet». In: Cavallo, Guglielmo (dir.), *Exultet, rotoli liturgici del medioevo meridionale*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, pp. 101-106.
- Serricchio, Cristanziano (1986). «La cattedrale di S. Maria Maggiore di Siponto e la sua icona». *Archivio Storico Pugliese*, 39, pp. 69-100.
- Trotta, Marco (2012). *Il Santuario di San Michele sul Gargano dal tardoantico all'altomedioevo*. Bari: Mario Adda Editore.
- Wackernagel, Martin (1908). «La bottega dell'arcidiacono Acceptus, scultore pugliese dell'XI secolo». *Bollettino d'Arte*, 2, pp. 143-150.
- Wackernagel, Martin (1910). «La scultura pugliese verso la metà dell'XI secolo». *Rassegna pugliese di Scienze, Lettere e Arti*, 25, pp. 151-161.
- Wackernagel, Martin (1911). *Die Plastik des XI. und XII. Jahrhunderts in Apulien*. Leipzig: Hiersemann. Kunstgeschichtliche Forschungen 2

